

Un pubblico processo sugli studi classici. Berlinguer: cultura anche quella scientifica

Il classico rimandato a settembre

Il liceo in sei anni ha perso il 50% degli studenti iscritti

DI GIOVANNI BARDI

Liceo classico in crisi di identità. Accusato di scarso senso dell'attualità e dell'innovazione, in sei anni ha perso il 50% degli iscritti; solo il 6% del totale degli studenti di terza media l'ha scelto per andare alle superiori il prossimo anno. Ma ha ancora senso parlare di studi classici? Accusa e difesa si sono alternati in un vero processo pubblico celebrato venerdì scorso, nell'ambito nell'aula magna del Liceo Visconti, a Roma: sul banco degli imputati il liceo classico. Tra i giudici della corte, presieduta **Luigi Berlinguer**, già ministro della pubblica istruzione, **Gianni Maria Flick** e **Luciano Benadusi**. Secondo l'accusa la presunta superiorità degli studi classici nello sfornare eccellenze nello studio è confutata dal fatto che sono sempre gli studenti migliori che vengono orientati a monte al classico dai professori delle medie.

Per la difesa, si tratta invece di preservare il valore della gratuità della cultura umanistica. Visioni a confronto, come quella tra cultura

umanistica e scientifica. Per **Berlinguer** è tempo di comprendere che cultura è anche quella scientifica e musicale. La sentenza, alla fine del processo, non è stata di condanna. Senza cultura classica e radici classiche, d'altronde, l'Europa stessa rischia di restare solo una brutta copia degli Stati Uniti d'America. Ma nel frattempo le iscrizioni al liceo classico franano come le reliquie di Pompei. Siamo infatti una società in crisi di classicità, con uno 0,1% di scritti in meno anche alle scienze umane, l'indirizzo con il latino per intenderci, mentre il liceo che vola di più è lo scientifico scienze applicate, quello con informatica al posto di latino. Ne ha parlato sabato scorso al Giulio Cesare anche **Maria Maddalena Novelli**, direttore generale dell'usr Lazio, e titolare

dell'idea del "processo" come provocazione intellettuale per suscitare la partecipazione del mondo della scuola. Due giornate di intensi lavori sul senso da attribuire al calo di



vocazioni al classico che hanno concluso gli incontri di **Classici Dentro** (www.classicidentro.it). Al di là di chi forse si aspettava una risposta definitiva, **Classici Den-**

tro ha avuto il merito di dimostrare come il liceo classico sia ancora il liceo dell'eredità più intima dell'occidente e di quanto abbia senso dedicare tempo alla sua ricreazione.

Senza liceo classico avremo sempre meno da ereditare. Anche perché adesso c'è da affrontare il piano del futuro, con il dibattito sempre più acceso sull'abbreviazione di un anno degli studi delle superiori e l'allungamento dell'obbligo a 18 anni, sulla vocationalità degli studi anche liceali. Come si collocherà il classico rispetto a tutto questo? Resta il nodo dell'orientamento e degli snodi tra i cicli, ma soprattutto la questione del biennio, dopo la riforma dell'obbligo del 2007, che doveva includere tutti sul piano delle competenze scandite dagli assi culturali, per poi specializzare ciascuno secondo le proprie vocazioni, abilità e conoscenze.

— © Riproduzione riservata —

